

TERRORISMO NERO

Accusati anche Carlo Maria Maggi, Francesco Delfino, Giovanni Maifredi, Maurizio Tramonte. Oltre a Zorzi, da tempo cittadino giapponese

Il 28 maggio 1974 le esplosioni uccisero otto persone, ne ferirono un centinaio. Dopo 34 anni, ancora si cerca la verità

Strage di Brescia, a giudizio Rauti e Zorzi

Ancora una volta si cerca giustizia per le bombe di piazza della Loggia. Con l'ex missino cinque accusati

di Luigina Venturelli / Milano

TERZO TENTATIVO Tra pochi giorni ricorrerà il 34esimo anniversario della strage di piazza della Loggia, eppure Brescia piange ancora le vittime di una violenza terroristica rima-

sta senza colpevoli. Dopo tanto tempo e dopo tanto lavoro, oltre 700mila pagine

di carte processuali accumulate finora, ieri è arrivato il rinvio a giudizio per i sei imputati accusati di concorso nella strage. Il processo a carico di Delfo Zorzi, Maurizio Tramonte, Carlo Maria Maggi, Pino Rauti, Francesco Delfino e Giovanni Maifredi inizierà il 25 novembre prossimo. Dopo due processi finiti nel nulla, sarà il terzo tentativo compiuto dalla magistratura italiana d'individuare i responsabili di quel massacro. «Siamo di fronte a una sorta di non giustizia. La giustizia o è tempestiva o corre dei grossi rischi di non apparire credibile», ha commentato il presidente dell'Associazione familiari vittime, Manlio Milani.

La strage avvenne il 28 maggio 1974. In piazza della Loggia era in corso una manifestazione contro il terrorismo organizzata dai sindacati e dai comitati antifascisti, quando esplose l'ordigno nascosto in un cestino. Otto persone persero la vita e altre cento rimasero ferite. La prima fase processuale si concluse nel 1979 con la condanna in primo grado di alcuni esponenti dell'estrema destra bresciana, poi assolti nel 1982 dalla Corte di Cassazione, mentre la seconda inchiesta si concentrò su esponenti della destra radicale milanese, per esaurirsi nuovamente in un nulla di fatto nel 1989, assoluzione generale per insufficienza di prove. Eppure i giudici non si sono arresi. Ed ora riprovano a dare una risposta a quanti chiedono giustizia. L'inchiesta attuale,

Il procuratore Di Martino: «È un'altra chance per Brescia. Ma il processo si presenta molto difficoltoso»

aperta nel 1993 e condotta dai sostituti procuratori Roberto Di Martino e Francesco Piantoni, vede come imputati due protagonisti dell'inchiesta gemella per la strage di piazza Fontana: gli esponenti veneti di Ordine Nuovo Delfo Zorzi (latitante in Giappone) e Carlo Maria Maggi. A giudizio anche il generale

Francesco Delfino (l'allora capitano dei carabinieri che indagò sulla strage) e il fondatore del movimento estremista Pino Rauti (suocero di Gianni Alemanno: «Non è mio compito commentare il lavoro della magistratura» ha sottolineato il neo sindaco di Roma). «Brescia potrà avere una nuova

chance di risolvere questa questione, comunque vada» ha commentato il procuratore Di Martino. Senza nascondere che «il processo si profila comunque molto difficoltoso, su questo non ci sono dubbi». Sulle sorti del processo peserà, infatti, il proscioglimento milanese dei principali imputati: i giudici mi-

lanesi avevano ristabilito la verità storica, riconoscendo che lo stragismo fu opera della destra eversiva, ma avevano ritenuto che non ci fossero elementi sufficienti per confermare la condanna all'ergastolo per Zorzi e soci, come esecutori materiali della strage. Hanno messo in dubbio l'attendibilità del penti-

to storico Carlo Digilio (morto nel 2005) e, le cui deposizioni sono determinanti anche nell'inchiesta bresciana, e tentennano anche la posizione di Maurizio Tramonte, che ha parlato e poi ritrattato. Tutti elementi che fanno temere che anche questo processo abbia un destino segnato.

LE TAPPE DELLA VICENDA

LA STRAGE. È avvenuta il 28 maggio 1974 a Brescia, nella centrale Piazza della Loggia. Una bomba nascosta in un cestino portarifiuti fu fatta esplodere mentre era in corso una manifestazione contro il terrorismo indetta dai sindacati e dal Comitato antifascista. L'attentato provoca la morte di otto persone e il ferimento di altre novantaquattro

LA PRIMA ISTRUTTORIA. Porta alla condanna nel 1979 di alcuni esponenti dell'estrema destra bresciana.

IL GIUDIZIO DI SECONDO GRADO. Nel 1982, la sentenza fu annullata e nel 1985 la Corte di Cassazione assolse definitivamente gli imputati.

LA SECONDA ISTRUTTORIA. Mise sotto accusa altri rappresentanti della destra, che furono assolti nel 1989 per insufficienza di prove.

LA TERZA ISTRUTTORIA. È tuttora pendente presso la Procura di Brescia. Il 19 maggio 2005 la Corte di Cassazione ha confermato la richiesta di arresto per Delfo Zorzi (latitante da tempo in Giappone con il nome di Hagen Roy) per il coinvolgimento nella strage

I RINVII A GIUDIZIO. Rinviati a giudizio Delfo Zorzi, Maurizio Tramonte, Carlo Maria Maggi, Pino Rauti, Francesco Delfino, Giovanni Maifredi. Avrà inizio il 25 novembre prossimo il processo a carico dei sei imputati davanti alla Corte d'Assise di Brescia.



Piazza della Loggia a Brescia dopo l'attentato del 28 Maggio 1974 che provocò otto morti e centoquattro feriti. Foto Ansa

Lavoro, operaio muore in un cantiere sulla A3

NAPOLI Un operaio, Giuseppe De Stefano di 29 anni, di Battipaglia (Salerno), è morto ieri in un incidente verificatosi nel cantiere del nuovo svincolo di San Mango Piemonte dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, in provincia di Salerno. L'operaio è stato travolto da un tir in fase di retromarcia, che trasportava materiale bituminoso. Al momento dell'incidente l'operaio si trovava vicino a una betoniera e stava controllando il getto del calcestruzzo. Il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci ha espresso le sue condoglianze alla famiglia per la morte dell'operaio ed ha disposto l'immediata formazione di una Commissione d'inchiesta al fine di verificare le cause dell'incidente.

CAMORRA

Ancora minacce a Saviano e Capacchione

Una bara con la scritta «morte» accanto al nome dello scrittore Roberto Saviano, autore di «Gomorra». E, su un altro muro di Casal di Principe nel casertano, parole ingiuriose per Rosaria Capacchione giornalista del Mattino, anche lei oggetto di minacce dei boss dei Casalesi in aula. La procura sta indagando, la è forte la solidarietà con i due giornalisti. «Le scritte minacciose contro Saviano, le bare disegnate sui muri sono segnali gravi e allarmanti: la camorra prova a rialzare la testa a Casal di Principe - dice il segretario del Pd Veltroni - Esprimo la mia solidarietà allo scrittore e assicuro il pieno impegno del Pd nella lotta contro la criminalità organizzata. È una delle nostre priorità e chiediamo lo stesso impegno da parte di tutti».

IL CASO Cosa succede all'estero se un giornalista scrive fatti veri sui politici? Che il politico spiega, e eventualmente si scusa...

Santoro-Travaglio, polemica con Repubblica e Corsera

ROBERTO BRUNELLI

Questa volta al centro dello studio ci sono tutt'e due: Michele Santoro e Marco Travaglio, i due «nemici pubblici numero uno» della televisione italiana. Si dovrebbe parlare di immigrazione e sicurezza, ma quello che va in scena, nell'«anteprima» di una nuova, attesa, puntata di Annozero è di fronte a qualche milione di spettatori, è un atto di difesa. Per Travaglio, per Santoro, e forse non solo per loro. Obiettivo quelli che reclamano la testa del giornalista e collaboratore de l'Unità, obiettivo una parte della stampa italiana, tra cui Repubblica, Corriere della sera e il sito Dagospia, che parla, a proposito di Santoro-Grippo-Travaglio-Di Pietro, della «banda dei quattro»: «Tolti di mezzo questi quattro - ironizza il conduttore - il paese si può avviare verso la modernizzazione». Di che parla Santoro? Si sa, dietro ci sono le polemiche furibonde per le affermazioni di Travaglio su Schifani, c'è la «doppia

istruttoria» avviata dall'Agcom, c'è il minaccioso altolà del direttore generale Rai Claudio Capponi, e c'è l'attacco a Travaglio del vicedirettore di Repubblica, Giuseppe D'Avanzo, che «evoca» sul suo giornale un episodio in cui Travaglio avrebbe preso un residence con i soldi di un mafioso. «Naturalmente il Corsera ha ripreso questo scoop degno del Pulitzer e lo approfondisce: tutti e due i giornali, in verità, dicono che non può essere una cosa vera, ma la scrivono lo stesso. Perché? Per minare la tua credibilità, ma anche perché quei fatti che tu hai raccontato loro non li avevano scritti, e quindi non dovevano meritare di essere scritti. Altrimenti, che figura ci avrebbero fatto i direttori Mieli e Mauro nei confronti dei loro lettori?». Et voilà. Secondo atto. «Hai il tuo microfono e puoi dire quello che vuoi, e questo mi fa sentire vivo», e la parola passa a Travaglio. Il quale parla della Svezia. Sì, di Svezia: di ministri attaccati dai giornali per aver evaso il canone tv,

per non aver pagato una badante, per aver pagato dolci e pannolini con una carta di credito del governo: «Si sono dimessi e hanno chiesto scusa loro, non i giornalisti». Cita i casi di Kohl, di Cherie Blair, Rudy Giuliani, Dick Cheney, grandi e piccoli abusi, denunciati da grandi e piccoli giornali, senza che nessuno si sognasse di reclamare atti di ritorsione nei confronti di chi ha raccontato quei fatti sui giornali. L'antifona è chiara. Non fosse che la posta in gioco è alta, verrebbe da dire: televisione ad alta tensione, non c'è dubbio. È che le polemiche (ieri è stato l'ex presi-

Scontro con Castelli: «Hai scritto io sono condannato, non è vero»
Ma il giornalista cita la Corte dei Conti...

dente della Repubblica a dargli del «mascalzone») proprio non riescono a star lontane dall'autore di Bananas e di Uliwood Party. Perché? Perché c'è Roberto Castelli in studio, venuto per dar man forte al sindaco di Verona Flavio Tosi sui temi dell'immigrazione in salsa leghista. È furibondo, il Castelli, per il fatto che «Travaglio ha scritto sull'Unità e in un suo libro che sono stato condannato: non è vero, voglio le sue scuse. Altrimenti lo querelo». E parte in quarta: in Italia, dice, c'è una «banda di giornalisti» (è già la seconda banda della serata) «che ha scoperto una cosa interessante, e cioè che a parlare male dei politici si diventa ricchi». Aggiunge che il condannato è lui (l'altro precisa: ho perso la causa civile), cita D'Avanzo circa «il metodo» di alludere a disonestà varie per induzione... «Cosa dice ai suoi figli? Che guadagna da vivere parlando male degli altri?». Travaglio, senza batter ciglio, cita il procedimento della Corte dei conti «che ha chiesto a Castelli la re-

stituzione di oltre 98 mila euro» ipotizzando per l'ex ministro della Giustizia il reato di abuso di ufficio per aver assunto una persona del suo paese alle sue dipendenze. «Non si è trattato di una condanna - replica Castelli - bensì di una richiesta del procuratore della Corte dei Conti». Fatto sta, dice Travaglio, che c'era un'incriminazione finita per nulla visto che il tribunale dei ministri negò l'autorizzazione a procedere. Fatto sta che dopo un po' la polemica riprende, non solo con Castelli ma anche con Tosi. Alla fine del suo intervento sulla dialettica tra democrazia e giornalismo in Svezia e nel resto del mondo, il «Travaglio dell'informazione italiana» aveva promesso che non avrebbe parlato «delle polemiche di questi giorni, almeno non questa sera». Però chiude con una battuta: «Ai tempi del fascismo negli uffici pubblici venivano usati dei cartelli: "Qui non si parla di politica o di alta strategia". Ma questi sono fatti del passato». Chissà: forse che sì, forse che no.

Rifiuti di Napoli, cercasi sottosegretario disponibile

Una struttura alle dirette dipendenze di Palazzo Chigi prenderà il posto del commissario De Gennaro. Quanto costerà?

■ L'istituzione di una struttura ad hoc alle dirette dipendenze della presidenza del Consiglio per superare il problema della spazzatura campana. È una delle ipotesi a cui starebbe lavorando il governo per uscire dall'emergenza rifiuti che dura ormai da 14 anni. Quella dei rifiuti, assieme alla sicurezza e ad Alitalia, è tra le priorità del governo annunciate in campagna elettorale. E il presidente del Consiglio sarebbe intenzionato ad arrivare a Napoli, mercoledì in occasione del preannunciato Consiglio dei ministri itinerante, con un provvedimento già definito a grandi linee. Indirettamente lo conferma il ministro della Difesa Ignazio La Rus-



Il quartiere Spaccanapoli, a Napoli, invaso dai rifiuti. Foto di Ciro Fusco/Ansa

sa. «L'impegno non può esaurirsi in un giorno - dice - nonostante gli sforzi del commissario De Gennaro, è difficile risolvere l'emergenza rifiuti; a Napoli dimostreremo non solo la volontà politica di affrontare il problema,

ma anche quella di metterci la faccia». Da giorni sono al lavoro diversi uffici - tra palazzo Chigi, il ministero dell'Ambiente e la regione Campania - per risolvere tutte le questioni tecniche e normative connesse alla creazione

della struttura. Ieri a palazzo Chigi il premier Berlusconi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo hanno ricevuto il presidente della regione Campania Antonio Bassolino e il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino. Un incontro chiesto nei giorni scorsi dalle autorità campane e che ambientisti del comune di Napoli definiscono positivo per l'avvio di un lavoro «giusto e doveroso» tra istituzioni locali e governo nazionale. Ancora non si è parlato, però, della nuova struttura ma di questioni più legate ai problemi sul territorio. L'obiettivo sarebbe dunque quel-

lo di predisporre un decreto legge che istituisca una struttura per i rifiuti campani alle dirette dipendenze di palazzo Chigi. Un ufficio da affidare ad un sottosegretario e che dovrebbe occuparsi di rifiuti e grandi eventi. La scelta di un ufficio ad hoc, inoltre, consentirebbe di superare definitivamente la struttura del Commissariato, per dare un segnale diverso da quanto fatto finora e prima di riconsegnare alle amministrazioni locali la gestione dei rifiuti. Anche perché non è pensabile che alla scadenza del mandato del commissario straordinario Gianni De Gennaro (il 26 maggio) si possa tornare immediatamente alla gestione ordinaria.

la Rinascita
ogni giovedì in edicola

VERONA, DERIVA NEONAZISTA
Cuffaro, Urettini, Giovannini, Rovera, Squizzato, Zulu, Lazzaro, Palermo

RISORGIMENTO SUDAMERICANO
Un dossier sulla primavera del socialismo e della sinistra

COMUNISTI ITALIANI
I documenti del Comitato centrale del 10 e 11 maggio a Roma

Per abbonarsi: +39.06.68400824 oppure distribuzione@larnascita.net